

L'EUROPEO

RCS Periodici

Periodico bimestrale - n.3 2007 - anno VI

euro 8.00

**TRUMAN CAPOTE, ORIANA FALLACI,
LINA COLETTI, GIORGIO BOCCA,
GIANNI ROGHI, GIAN ANTONIO STELLA,
STEFANO LORENZETTO E ALTRI**

A SANGUE

tra cronaca nera e racconto

FREDDO



GIOVANNI SCATTONE:
"NON HO UCCISO MARTA RUSSO"

L'EUROPEO

Periodico bimestrale, n. 3, anno VI,
Luglio 2007 - RCS Periodici Spa - Registrazione
presso il Tribunale di Milano
n. 635 del 13 ottobre 2000
Redazione: via Rizzoli 2, 20132 Milano
Tel. 02/25844271, Fax 02/25843557

Direttore
Daniele Protti
(daniele.protti@rcs.it)

Art director
Antonio Meda
(antonio.meda@rcs.it)

Redazione
Valeria Palumbo caporedattore
(valeria.palumbo@rcs.it)
Massimo Laganà caposervizio
(massimo.lagana@rcs.it)
Sara Brusamolino grafico
(sara.brusamolino@rcs.it)
Fabrizia de Grassi grafico
(fabrizia.degrassi@rcs.it)
Luca Lacorte grafico
(luca.lacorte@rcs.it)
Leda Balzarotti
segreteria e ricerca iconografica
(leda.balzarotti@rcs.it)

Direttore editoriale
Paolo Occhipinti

Publisher
Michela Vecchiato

Coordinamento tecnico
Giancarlo Gerosa

Progetto grafico editoriale
Ufficio Progetti
diretto da Silvia Tedesco

Per questo numero hanno scritto:
Nicola Biondo, Lina Coletti, Andrea
Della Valentina, Rino Giacalone,
Salvatore Giannella, Stefano
Lorenzetto, Valeria Palumbo, Sandro
Provisionato, Giovanni Scattone

Ricerca iconografica e testuale
Centro documentazione
Rcs Periodici
diretto da Walter Colombo

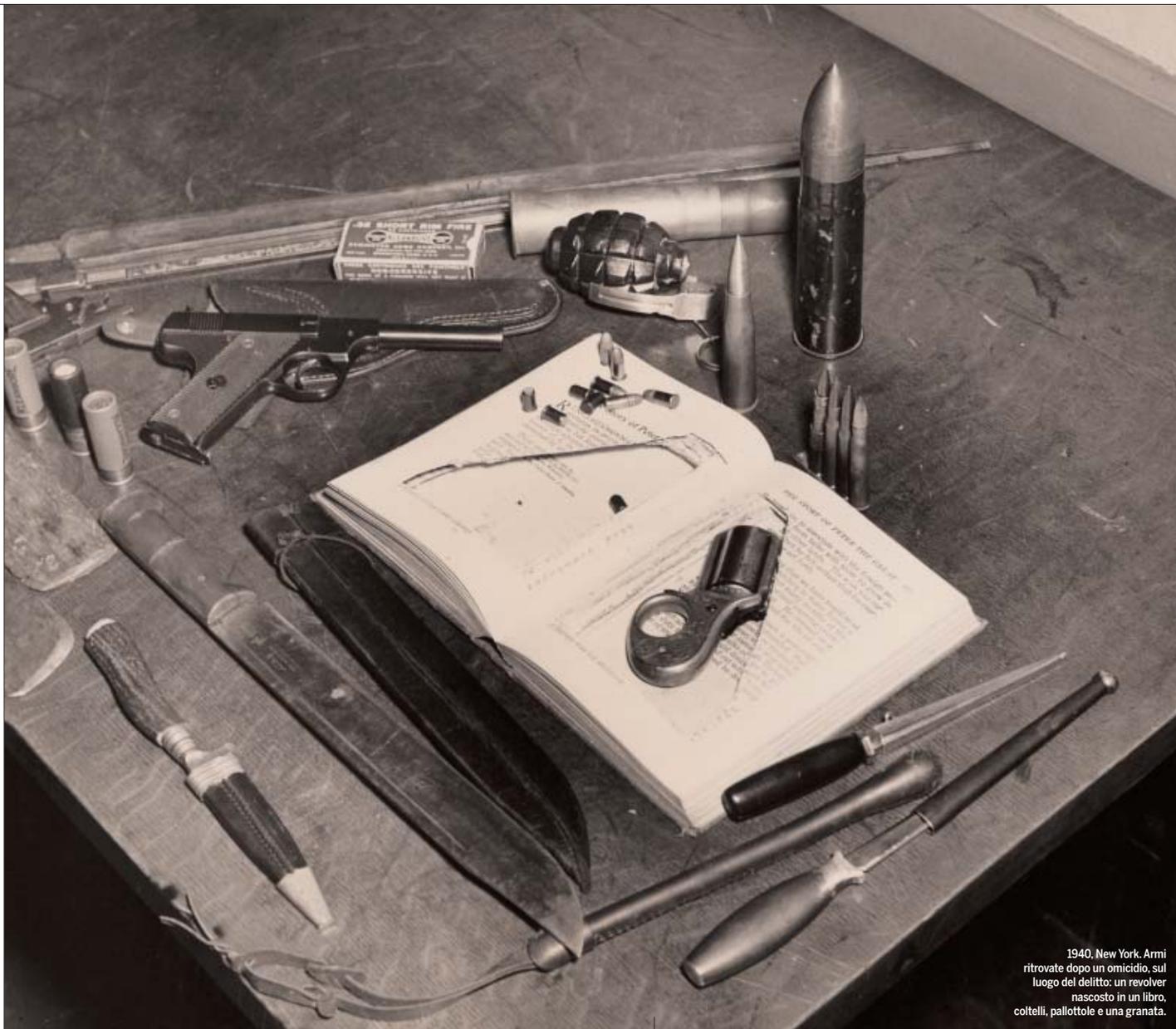
Un ringraziamento particolare a:
Giorgio Bocca, Roberto Chiodi, Oscar
Schiavone, Gian Antonio Stella,
Valentina Strada, Giorgio Ferlazzo,
Maria Grazia Cangelini (ufficio stampa
Rcs Periodici), Francesco Zizola

Stampa
Nuovo Istituto d'Arti Grafiche
Via Zanica 92, Bergamo

Fotolito
Areagroup Media Srl, Milano

Revisione testi
Gräphein, Milano

Distribuzione
M-DIS via Cazzaniga 1, Milano



1940, New York. Armi
ritrovate dopo un omicidio, sul
luogo del delitto: un revolver
nascosto in un libro,
coltelli, pallottole e una granata.

Presentazione di Daniele Protti	5
Incontri a cura di Valeria Palumbo	6
Introduzione di Stefano Lorenzetto	11
Libri di Valeria Palumbo	163
Lettere di ieri	164
Zoom	165
Le case della memoria di Salvatore Giannella	167
Attualità di Gianni Roghi	170

MARTA RUSSO

Assassino sconosciuto di Giovanni Scattone	21
---	----

RENZO FERRARI

Un bitter al veleno di Oriana Fallaci	30
--	----

IL MOSTRO DI CHICAGO

Nato per l'inferno. Altri di Gianni Roghi	42
--	----

KATHARINA MIROSLAVA

Bella per troppi di Andrea Della Valentina	54
---	----

MAURO ROSTAGNO

Quanti moventi per Mauro di Nicola Biondo e Rino Giacalone	62
---	----

A SANGUE FREDDO

La strage di Holcomb di Truman Capote	72
--	----

VITALINO MORANDINI

Non voleva "spaventarli" di Giorgio Bocca	88
--	----

I CONIUGI BEBawi

Due colpevoli di troppo di Oriana Fallaci	96
--	----

PIER PAOLO PASOLINI

Un caso aperto di Lina Coletti	106
-----------------------------------	-----

ROBERTO SUCCO

Tutta colpa dell'Alfasud di Gian Antonio Stella	118
--	-----

LA MORTE HIPPI

Lsd assassina a New York di Ruggero Orlando e Duilio Pallottelli	124
---	-----

CHRISTA WANNINGER

L'anonima ossessione di Roberto Chiodi	134
---	-----

CESARE BATTISTI

Il malavitosetto di Latina di Valeria Palumbo	144
--	-----

USTICA

Due morti misteriose di Sandro Provisionato	154
--	-----



La foto sopra e quelle delle pagine successive sono state scattate dal grande fotoreporter Weegee, vero nome Arthur Fellig. In quest'immagine, un poliziotto a Washington, settembre 1945.

C'era una volta la Verona (violenta) di Romeo e Giulietta

SANGUE? ADESSO BASTA

di Stefano Lorenzetto - L'Europeo 2007 n. 3

Conosco l'odore del sangue e della morte. Me lo porto nel genoma. Sono nato nella città che deve la sua fama internazionale a un doppio suicidio, "nella bella Verona" dove "sangue civile va macchiando mani civili", dove Tebaldo uccide Mercuzio, Romeo uccide Tebaldo, Romeo uccide Paride, Romeo uccide Romeo, Giulietta uccide Giulietta. Città dell'amore che riesce a celebrare le ragioni del cuore solo in una cripta buia, fra i sepolcri dei Capuleti; città di spade snudate, di pozioni velenose ingollate fino all'ultima goccia, di pugnali conficcati in carni diafane. Qui nel VI secolo re **Alboino** tracannò il vino dal teschio

del suocero **Cunimondo** trasformato in coppa e costrinse la moglie **Rosmunda** a unirsi nel macabro brindisi. Qui nel gennaio del 1900 il cadavere squartato di **Isolina Canuti**, una popolana al quarto mese di gravidanza, venne ritrovato sul greto dell'Adige da due lavandaie chine a sciacquare i panni nelle acque del fiume: la poveretta, appena diciannovenne, era stata messa incinta da un ufficiale dell'esercito e, poiché voleva tenersi il bambino, una notte fu costretta ad abortire sul tavolaccio di un'osteria, ma qualcosa andò storto e i suoi carnefici se ne sbarazzarono facendola a pezzi. Qui ancor oggi, benché siano trascorsi 58 anni, i più anziani citano come archetipo del male il delitto



Brooklyn, 1947. Charles Sodokoff e Arthur Webber nel cellulare: ubriachi, hanno aggredito un poliziotto all'Aston Bar.



Il cadavere di Dominick Didato alias Therry Burns (in Elizabeth Street, N.Y.), che aveva sfidato il racket di Lucky Luciano.

Strapparava, anche lei, l'affittacamere **Guglielmina Strapparava**, assassinata per motivi passionali, il corpo senza testa e senza braccia rinchiuso in una valigia gettata nel canale Camuzzone, appena tre colonne in cronaca sull'*Arena* del 7 aprile 1949.

Atavica e invincibile è la consuetudine col sangue nella terra dove **William Shakespeare** collocò la scena di *The Most Excellent and Lamentable Tragedy*. A me capitò, da capocronista del quotidiano locale, di farci un titolo: "Sangue di donna". Giustificato da un'inchiesta svolta dopo l'ennesimo delitto: ben 18, fra mogli, studentesse, professoresses e pensionate, uccise nell'arco di un solo decennio. Sotto il titolo, avevo impaginato la foto del corridoio della casa dove abitava **Maria Armando Montanaro**, 42 anni, l'ultima vittima: sul pavimento una striscia di sangue larga mezzo metro che andava dall'ingresso al tinello. Allora non c'era il colore nei giornali, ma l'immagine in bianco e nero del fotoreporter **Tiziano Malagutti** – un grande che sapeva scrivere con la luce e ora finalmente l'ha raggiunta – parlava da sola. Sangue di donna, di madre. Un collega

insinuò in uno degli editori l'idea che i lettori avessero pensato disgustati alle mestruazioni. L'aspetto più surreale della vicenda fu che l'azionista ci credette.

Due anni prima avevo rischiato il licenziamento sempre per lesa perbenismo. Il compianto **Willy Molco**, direttore di *Sette*, mi aveva chiesto un reportage sulla *fair* Verona cambiata nei suoi colori, quella che anticamente era cinta da un nimbo di luce e baciata dai riflessi del bronzo laminato d'oro, così la cantava il *Versus* di re Pipino, e che ora appariva virata al nero da una sequela impressionante di fatti agghiaccianti: le stragi "purificatrici" di **Wolfgang Abel** e **Marco Furlan**, il duo **Ludwig**, la tredicenne che aveva gettato dalla finestra il figlioletto appena partorito; la sedicenne che aveva ammazzato il padre incestuoso; il maresciallo crollato sotto i colpi dei vicini di casa che non lo sopportavano in quanto "terrone"; la morte del giovane aggredito per futili motivi da tre minorenni al luna park; lo scandalo della cocaina che il parrucchiere **Dario Mora**, in arte Lele, forniva alla cantante **Patty Pravo** e al calciatore **Claudio Caniggia**; l'irrepressibile impiegato di banca, felicemente sposato con una coetanea italo-americana in attesa del primo figlio, massacrato con

22 coltellate al volto, al collo, al petto, al ventre vibrato da una coppia di coniugi più anziani con cui aveva intrecciato un ménage à trois, poi ristrettosi à deux, ciò che aveva innescato una gelosia omicida (ne ricavai un pezzo proprio per *L'Europeo*). E su tutti lui, il Figlio Degenero, quel **Pietro Maso** che per potersi comprare a 19 anni una *Bmw* bianca con selleria in pelle dello stesso colore, come quella di **Don Johnson** in *Miami Vice*, aiutato da tre amici mascherati chi da Satana e chi da Polifemo, aveva trucidato entrambi i genitori a colpi di bloccasterzo e di padella e dopo questa "cazzata", come la defini nei colloqui col professor **Vittorino Andreoli**, andò a ballare in discoteca, e una volta arrestato avrebbe voluto partecipare ai funerali, e infine si sarebbe presentato in Assise chiedendo perdono attraverso il suo legale: «Signori della Corte, abbiate comprensione per il mio cliente rimasto orfano».

Il reportage su queste miserie fu pubblicato dal magazine del *Corriere della Sera* con un titolo provocatorio: "Giulietta non abita più qui". Il sommario era anche peggio: «Così la gente per bene assiste sgomenta alla trasformazione della capitale dell'amore in città più "invivibile" d'Italia». Non v'era traccia, nel mio pez-

zo, di quel concetto, men che meno dell'aggettivo, invivibile, che persino l'imprudente titolista aveva cercato di attenuare racchiudendolo fra virgolette. Ciò nonostante a quell'aggettivo fui impiccato insieme con **Giulio Nascimbene**, che s'era permesso di firmare da Milano, a sostegno dell'inchiesta, un dolente corsivo sulla sua terra d'origine: "Cara Verona mia, non ti riconosco più".

Fummo processati prima sul mio giornale e poi in piazza Bra, con tanto di diretta televisiva. Il testimonial arrotolato dall'establishment cittadino per vivacizzare il rogo davanti all'Arena, quella di pietra, si rivelò, quanto a spessore, all'altezza della situazione: **Jerry Calà**. Del resto «*Est justis latrrix urbs haec et laudis amatrix*», è città portatrice di giustizia e amante di lode, sta scritta nel cartiglio metallico che la Madonna Verona torreggiante sulla fontana di piazza delle Erbe – niente a che vedere con la Vergine Maria – regge fra le mani fin dall'anno Mille. Disdetta volle che di lì a poco la mattanza ricominciasse da dove preudevano d'averla interrotta l'Associazione commercianti e l'ex Gatto di Vicolo Miracoli.



Un ladro, già ferito e arrestato, nella New York del 1945, attende l'ambulanza.



Una delle prostitute del giro di Anna Swift, da poco arrestata in un "police raid".

Fu portata alla sbarra **Nadia Frigerio**. Aveva strangolato la madre usando il filo del telefono. Prima l'aveva stordita con Tavor e Valium diluiti nel caffè che la moritura sorbi mentre era seduta davanti al televisore, tutta presa dall'ultima puntata della sua telenovela preferita, *La perla nera*. Abietto il movente: la Frigerio voleva subentrare alla madre nel contratto d'affitto, per trasformare il modesto alloggio in casa d'appuntamenti.

Per un bizzarro fenomeno di rifrazione morale, che meriterebbe d'essere investigato nei manuali di psichiatria, la salma della vecchia fu abbandonata su un viottolo mal frequentato, non prima che la figlia le avesse infilato nella borsetta alcune confezioni di preservativi, in modo da far credere che la vittima fosse una prostituta e che l'avesse strozzata un cliente. Furono portati alla sbarra **Marco Moschini**, **Riccardo Garbin** e **Davide Lugoboni**, 60 anni in tre, che andavano a scegliere le pietre più pesanti nella cava Girelli e poi s'esercitavano a lanciarle dal sovrappasso al chilometro 216+100 dell'autostrada A22 del Brennero. Non solo sassi: anche vasi di vetro pieni di

merda, una volta due bombole del gas, un'altra volta un cartello stradale. Finché nella notte fra il 28 e il 29 dicembre lasciarono cadere un macigno di 16 chili, s'udì un botto terrificante, qualcuno gridò «Bingooob!»: il gioco era finito, e **Monica Zanotti**, seduta su una Renault Espace accanto al fidanzato, non tornò più a casa. Fu portato alla sbarra **Gianfranco Stevanin**, il serial killer dal sesso mitologico, cavallino, esibito in polaroid nei bar della Bassa. «un giovane con i suoi ideali e i suoi hobby e anche con una buona dose di sfortuna» (così si descrisse a una cronista cittadina in una lettera di sette fogli protocollo spedita dal carcere), che fotografava le sue vittime, le soffocava durante l'orgasmo, le seppelliva nei campi di famiglia e ne faceva memoria nel suo privatissimo archivio – peli pubici custoditi in bustine di cellofane, 7mila immagini di macchinosi amplessi, una quarantina di partner schedate in base alle misure anatomiche e alle prestazioni erotiche – perché «di me, al limite, si può solo dire che ho una sessualità piuttosto vivace e libera da ipocrisie».

Io confesso. Col sangue altrui, come un vampiro, ho mantenuto per anni la famiglia, mi sono comprato un quarto di casa. Ci ho intinto la penna non solo per *L'Europeo*. Anche per il *Cor-*

riere della Sera, *La Domenica del Corriere*, *Visto*. Ci ho ricavato un primo premio nel *Manuale del giornalista* di **Alberto Pa-puzzi** (Donzelli editore) per come seppi sbrigmela il giorno dopo l'arresto di Pietro Maso, una domenica d'aprile in cui i cronisti di tutta Italia vagolavano alla ricerca di particolari per dare un senso a una storia che di senso appariva totalmente priva («Il lunedì l'informazione è ancora parziale. Gli inviati speciali non hanno fatto in tempo a raccogliere nuovi elementi. Il servizio migliore è quello del corrispondente del *Corriere della Sera*»). Ho ritrovato una mia cronaca di quella strage persino fra le 672 pagine di un'antologia destinata agli alunni della terza media, *Sul leggìo* (Mursia).

Sì, dev'essere proprio il richiamo del sangue, qualcosa che ha a che fare col dna dei progenitori, Visigoti, Unni, Goti, Longobardi, e non con l'educazione. La mia famiglia non ha mai avuto nessuna confidenza né con i giornali né con la cronaca nera. La prima e unica volta che il quotidiano cittadino entrò in casa nostra fu quando arrestarono il nipote della locatrice che ce l'aveva affittata. Aveva rapinato un ufficio postale. Forse nell'animo di quel sant'uomo di mio padre, un calzolaio che tirava lo

spago da mane a sera per far studiare i cinque figli e a quel tempo non riusciva nemmeno a immaginare di potersi un giorno permettere un appartamento tutto suo, per un attimo ebbe il sopravvento un inconscio desiderio di risarcimento morale. O una vendetta di classe: finalmente la cronaca dimostrava che i proprietari di grandi patrimoni immobiliari erano peggiori dei proletari artigiani ricoverati sotto il loro tetto.

Cosi alle sei di sera fui mandato ad acquistare l'ultima copia dell'*Arena* rimasta in edicola, quella appesa all'esterno con le mollette da bucato, quella recava il titolo segnato da una pennellata di anilina verde. La circostanza valse uno sconto: 25 lire anziché 50. Io ero un bambino, eppure a distanza di 40 e passa anni ricordo ancora il nome e il cognome di quel giovane, figlio di buona famiglia, che s'era disvelato un delinquente. È un istante fa – vedete bene che lo spiritaccio del cronista di nera non muore mai – mi ha preso l'uzzolo di controllare su una banca dati e sono trasalito, ho scoperto che quel signore è stato arrestato nuovamente due anni fa, stavolta insieme col padre:



16 gennaio 1941: l'arresto di Anthony Esposito, killer di un uomo d'affari.



25 gennaio 1945: l'arresto di Henry Rosen e Harvey Stemmer, autori di un giro di partite truccate e scommesse al Brooklyn College Basketball.

erano a capo di una banda per lo spaccio di droga che aveva messo a segno sette rapine e, non sapendo d'essere intercettati, avevano esultato per l'uccisione di due agenti di polizia. Nemesis completa.

C'è stato un tempo in cui ho amato la cronaca nera con tutto il mio cuore, con tutta la mia anima, con tutta la mia mente, mi vengono i brividi solo a dirlo, giacché questi sono i doveri dell'uomo verso il Signore Dio suo riassunti da Gesù nel Vangelo di Matteo. Il mio dio era **Gianni Cantù**, il cronista che andava a fare il giro di nera portandosi la pistola dentro una cartelletta di pelle e frugava nelle tasche dei morti ammazzati.

Il mio dio era anche **Costantino Fadda** detto Spike, il fotoreporter che da ragazzino aveva risalito l'Italia al seguito dei soldati americani, imparando da loro a usare la Rolleiflex, e s'era guadagnato quel nomignolo. Chiodo, per la straordinaria magrezza dovuta al prolungato digiuno bellico. Spike non s'accontentava dei documenti d'identità ma all'occorrenza, come il

grande Leon Bernzini interpretato da **Joe Pesci** in *Occhio indiscreto*, era capace di rivoltare le vittime per immortalare un tatuaggio, una cicatrice o anche solo per collocarle nella posizione più adatta alla luce del flash, per cui a me, assunto appena diciannovenne in un giornale, parve davvero d'entrare in paradiso il giorno che salii sulla sua auto con l'adesivo "stampa" sul parabrezza per correre insieme verso una banca appena rapinata.

Oggi volgo lo sguardo alla biblioteca, ai volumi impolverati sulla "saponificatrice" di Correggio, sulla belva di via San Gregorio, sul delitto dell'alabarda e su quello del bitter, sulle perversioni del marchese **Camillo Casati Stampa** di Soncino, e mi chiedo a che cosa sia servito tutto questo. Certo non ad aumentare la nostra comprensione degli uomini e delle cose. Certo non a renderci migliori. Ma poi la mano afferra *I misteri di Alleghie*, il libro-inchiesta che squarcio vent'anni di omertà e rese giustizia a otto morti, e rivedo il suo autore, il mio amico **Sergio Saviane**, che con la sua pertinacia riuscì a mandare all'ergastolo due degli assassini della "Montelepre del Nord", e penso che forse non tutto il nostro lavoro è stato inutile. E nella mente mi risuonano le parole che Sergio mi disse la prima volta che c'incontrammo, mentre stac-

cavo dalla vetrinetta della cucina un'immagine stinta dal sole dell'amata figlia **Caterina**, stroncata dalla droga: «Quella lì non fre-garmela ché poi non la rivedo più. Ma sì, vabbè, portatela via: fre-gar foto di morti è il nostro mestiere».

Aveva ragione lui. L'avevo fatto molto tempo prima anche nelle case di **Devis** e **Mara**, 11 e cinque anni, travolti dall'auto di un balordo che sfrecciava ai cento all'ora mentre in una sera d'estate andavano sulle loro bicicletture a spigolare le pannocchie nei campi. Ma ero stato assunto quel giorno, e dovevo fare la mia bella figura, e il campanile batteva già le 22, e il luogo della tragedia distava 30 chilometri dalla redazione, e dunque non è che potessi star lì a consolare quel padre che si tormentava i capelli accasciato su una sedia: «Ho raccolto mio figlio dalla strada, disfatto, e lui, prima di morirmi fra le braccia, è riuscito a farmi così con la manina, "ciao papà"». Adesso sarà che sono padre anch'io di un figlio di 11 anni che scorrazza in bici su strade di campagna, sarà che ho appena finito di scrivere un libro sulla vita e sulla morte, sarà che per alcuni il momento del-

la fragilità arriva troppo presto, sarà che ne ho viste e sentite troppe, fatto sta che nutro una repulsione incoercibile per il sangue, un disinteresse totale e irrevocabile per i delitti. Da ormai molto tempo non leggo notizie di cronaca sui giornali. Se i tiggì vi indulgono, spengo. Oltretutto mi parlerebbero di gente che non conosco. L'ultima volta che mi capitò di soffermarmi sulle pagine di nera del giornale locale, vi si narrava – ho trascritto diligentemente – di una diciassettenne marocchina violentata sui bastioni da **Jean Abdalla**, cittadino francese di origine nordafricana; dell'autopsia sul cadavere di **Sidney Veron**, cameriere brasiliano trovato con la gola squarciata; dell'arresto del marocchino **Mohamed Dhilli** per spaccio di cocaina; di un'operazione della Squadra mobile su un traffico di schiave del sesso comprate nei Paesi dell'Est; della cattura di un criminale di guerra croato ricercato da due anni per aver assaltato una banca e preso in ostaggio un cliente insieme con un complice bosniaco. Ed è così tutti i giorni, almeno dalle mie parti.

Sono pervenuto alla conclusione che quelli cui per una vita ho dato la caccia, quelli che stanno dentro, siano in molti casi migliori di noi che stiamo fuori. Me l'ha confermato la conversio-



29 ottobre 1939, West Side Highway a New York.
Sotto il lenzuolo, la vittima di un incidente stradale.

ne di un epico personaggio della mala scaligera, accusato dei più efferati delitti, che noi cronisti avevamo soprannominato Camay perché, come il celebre sapone che seduceva tre volte, esercitava un fascino irresistibile sulle donne: «In galera ho letto i libri di Sant'Agostino, di Nietzsche, di Cioran. In altre parole ho letto i santi per capire i diavoli e i diavoli per capire i santi».

Purtroppo mi rendo ben conto che il bene è sempre più banale e meno fascinatore del male. In questo concordo con Giuliano Ferrara, che mi considera suo fratello perché condividiamo la stessa abitudine di frequentare, in giro per il mondo, questi "alberghi di passo a poco prezzo" che sono i cimiteri: siamo segnati dal cinismo novecentista della società degli apoti, quelli che non la bevono. E invece talvolta si ha sete di acqua fresca. Il nostro Paese è intossicato dal male, avrebbe bisogno di un'intensa campagna di alfabetizzazione civile e sentimentale. Eppure resto convinto che vi sia stato un tempo in cui la narrazione partecipe dei fatti di sangue, grandi o piccoli che fossero, ci aiutasse a meglio comprendere proprio quelle due

eterne categorie, oggi smarrite, che sono il bene e il male. Leggevi una cronaca e alla fine ti restava dentro qualcosa, t'illudevi d'esserti affacciato su quell'insondabile pozzo di vertigine che è l'animo umano e d'aver un pochino penetrato il *mysterium iniquitatis*. Era il tempo in cui i miei colleghi sapevano rifuggire l'impudicizia del guardonismo. Perché esiste un unico modo per nobilitare questa materia, per evitare che diventi solo fiero pasto con le vite altrui, ed è accostarvisi non con l'occhio dell'entomologo che va in cerca dell'ultimo esemplare di scarabeo stercorario da infilzare con lo spillo per farne trofeo nella propria teca, bensì con la pietas del padre di famiglia che si sente uomo fra gli uomini e cerca solo d'impedire che i suoi figli, un giorno, ardano vivi nella stessa fornace osservata col viso avvampato ora di vergogna, ora di rabbia, ora di disgusto, ora di commozione.

Era questa consapevolezza civile che innervava il giornalismo di scavo dei Tommaso Besozzi, dei Dino Buzzati, degli Orio Vergani, delle Camilla Cederna. Prendevi in mano *L'Europeo*, ci trovavi un pezzo di Truman Capote o di Oriana Fallaci, e capivi che anche la cronaca nera può avere una sua purezza. Basta saperla trasformare in letteratura.